

DOCUMENTO SINDACALE

CONSEGNATO DURANTE L'AUDIZIONE IN COMMISSIONE DI VIGILANZA RAI

Illustrissimo Presidente,

intanto La ringraziamo per la disponibilità dimostrata ricevendoci.

Sicuramente saprà della piena riuscita dello Sciopero generale dei lavoratori della Rai del giorno 10 dicembre u.s.

Vogliamo però sottolineare l'importante risultato di partecipazione: ben l'85% della popolazione dipendente, compresi i lavoratori a tempo determinato, ha partecipato all'astensione dal lavoro.

Inoltre, si è svolta una grande, pacifica e colorata manifestazione sotto Viale Mazzini, con la presenza di circa 1500 lavoratori.

Questa, Presidente (Lei lo sa bene), è forse la più grande e partecipata iniziativa di protesta dei lavoratori della Rai dal giorno della sua fondazione.

I nostri rappresentati non sono portati a grandi mobilitazioni: solitamente in Rai le soluzioni si trovano discutendo. Evidentemente, se questo è accaduto, è perché vi è un clima di esasperazione generale.

Tale esasperazione, che non ha un preciso colore politico (lo sciopero, infatti, è stato indetto da Slc Cgil, Uilcom Uil, Ugl Telecomunicazioni, Snater e Libersind-ConfSal), assume il forte aspetto della richiesta a tutti di salvare la Rai, il servizio pubblico radio televisivo e i posti di lavoro, professionalità, conoscenze, esperienze che hanno costituito per anni la più grande industria culturale del paese.

Vorremmo anche sottolineare che a questa iniziativa delle maestranze hanno aderito, con astensione audio video, anche i giornalisti, e che hanno ad essa fornito il loro importante sostegno i molti dirigenti che hanno devoluto, in segno di protesta per la gestione dei vertici aziendali, il proprio salario del 10 dicembre a Telethon.

Da questo, dai numeri che si sono espressi, è facile capire che i lavoratori della Rai, tutti a qualsiasi livello, non sono d'accordo con i vertici aziendali, Direttore Generale e Consiglio di Amministrazione, sulle scelte espresse nel Piano Industriale.

Vogliamo essere chiari: la nostra non è una posizione legata a condizionamenti politici. E' semplicemente mossa dal pragmatico desiderio di salvare l'azienda con tutto ciò che rappresenta ed esprime.

Nel mese di giugno, Presidente, noi Le abbiamo consegnato un documento articolato, in cui esprimevamo la nostra idea di servizio pubblico, elencando anche le problematiche da affrontare per rimettere in sesto l'azienda.

Questi mesi sono passati, in azienda e fuori, nella polemica strumentale. Nonostante le nostre considerazioni si è portata avanti un'idea di "risanamento" tutta fondata su tagli, ridimensionamenti, svendite, riduzione di costi in maniera orizzontale (investimenti tecnologici compresi).

Si sono fermati i percorsi di stabilizzazione del personale precario, di fatto impedendo l'attuazione piena di un accordo sottoscritto da tutti nel 2008, ed esponendo, oltretutto, circa 2500 lavoratori precari all'impatto della legge 183/2010.

In sintesi, non solo il Piano Industriale ma tutte le scelte degli ultimi mesi, forse dell'ultimo anno e mezzo, hanno pensato a limitare i danni anche tagliando su investimenti tecnologici e su risorse professionali indispensabili.

Ormai in azienda vi è una difficoltà estrema a stare al passo con i concorrenti per carenze tecnologiche, si è costretti a ricorrere continuamente ad appalti, anche sulla produzione, per carenza di personale specializzato.

Carenza di personale che nasce da un turn-over bloccato da anni, che col passare del tempo sta causando l'impossibilità di ideare e produrre all'interno, portando la Rai a ricorrere sempre più a grandi appalti editoriali, format e programmi chiavi in mano dai costi stratosferici e spesso di dubbia qualità.

Gli unici investimenti fatti sulle strutture sono sulla rete trasmittente, proprio in quel settore fondamentale per la digitalizzazione così come sancito nella legge 112/2004.

Su questo aspetto, per noi emblematico, vorremmo sottoporle un resoconto:

- nel 2000 la Rai sciolse la Divisione "Trasmissione e Diffusione", dando vita alla Consociata Raiway, facendo confluire al suo interno le 2300 stazioni trasmettenti ed il personale di manutenzione e progettazione, con l'intento di destinarne al mercato il 49%, per finanziare la digitalizzazione degli impianti di produzione TV;
- la multinazionale Crown Castle, interessata al collocamento sul mercato delle stazioni trasmettenti, elaborò una proposta d'acquisto della somma di 413 mil di euro, in ragione della quotazione per l'intero asset in 905 mil di euro. L'operazione industriale relativa alla cessione dell'asset fu bloccata dall'allora Ministro delle Comunicazioni Sen. Maurizio Gasparri, poiché considerato strategico per la Rai;
- vorremmo sottolineare che il direttore generale Masi, nel proprio piano industriale, ha stimato un ricavo di 300 milioni di euro derivante dalla vendita dell'intero asset, ossia meno della metà dell'importo che sarebbe stato riscosso dalla Rai con la vendita del solo 49% e che le avrebbe consentito un cospicuo autofinanziamento, mantenendo comunque la quota di maggioranza dell'azienda;
- Raiway costa alla capogruppo 230 mil. l'anno per la gestione della rete trasmittente, ma ricava da terzi una somma compresa tra i 60 e 100 mil di euro ed inoltre sta investendo 120 mil di euro per la conversione della rete al digitale terrestre. Rai Way ha beneficiato di finanziamenti pubblici (legge 488/92) e continua a beneficiarne (dm 2007.08.02), utilizzandoli anche per il potenziamento di quello che il piano industriale definisce "asset passivi";
- il Ministero dello sviluppo economico ha dato il via all'asta delle frequenze derivanti dal riassetto delle concessioni analogiche, che comporterà l'assegnazione di almeno 5 frequenze nazionali. Pertanto, i nuovi gruppi editoriali assegnatari avranno la necessità di rivolgersi ad un operatore di rete, ruolo che Rai Way, avendo la rete italiana più capillare per la copertura della popolazione nazionale, potrebbe svolgere mediante il sistema "towers rental" arrivando così, a triplicare i suoi ricavi, senza che questo comporti un aumento dei costi fissi finanziandosi per soddisfare le esigenze di diffusione e di trasmissione dei programmi della Rai.

Il piano industriale, approvato all'unanimità dal CDA Rai su proposta del DG, prevede, oltre ad una serie di esternalizzazioni, la cessione delle torri di trasmissione di proprietà di Rai Way poiché, a Loro avviso, facenti parte di attività "no-core".

Vorremmo ricordare che il Ministro Gasparri bloccò la vendita del solo 49% per: "l'interesse a mantenere in capo alla Rai impianti di un così rilevante interesse strategico anche per la sicurezza; i dubbi circa la congruità del valore attribuito agli impianti, che risulta eguale a quello attribuito dall'IRI nel 1991; la pesante portata dei patti parasociali che assegnavano al socio di minoranza poteri di indirizzo addirittura superiori a quelli della Rai, socio di maggioranza" [resoconto stenografico, Senato, 8° commissione permanente (lavori pubblici, comunicazioni) seduta dell'13-11-2001].

Le conseguenze della vendita delle torri rispetto all'attuale grave esposizione finanziaria, alla rinuncia dei probabili ricavi, alla perdita del controllo di un asset strategico, all'attuale valore stimato ed ai costi dovuti all'operatore terzo per tutti i servizi di diffusione, trasmissione, collegamento, fonia ecc., svolti da Rai WAY, sono per noi incomprensibili.

Diciamo questo sottolineando il fatto che l'operazione servirebbe a fare cassa, ma che tale azione, poiché il valore derivante da tale vendita, sottratti i costi dovuti all'operatore terzo, darebbe liquidità solo fino al 2012, da allora diverrebbe un costo esorbitante ed ineludibile.

Vorremmo precisare che le organizzazioni sindacali che hanno indetto lo sciopero del 10 dicembre non intendono intonare una protesta senza costrutto.

Da mesi proponiamo ricette alternative per la riduzione degli sprechi e dei costi senza tagliare su tecnologie, formazione e risorse umane, ma non veniamo ascoltati perché la "battaglia politica", come quella dello sgomitare nel Consiglio di Amministrazione, soffoca una discussione pragmatica.

La Fabbrica Rai, ribadiamo, ha bisogno per funzionare di tutte le sue donne e i suoi uomini, di tutte le strutture che l'hanno resa la più grande azienda culturale del paese.

Noi abbiamo dato disponibilità a discutere di riduzione di sprechi, di ottimizzazione di processi produttivi. Abbiamo dato disponibilità anche a mettere la parte percentuale che a noi compete. Ma questo solo all'interno di un Patto di responsabilità e con l'impegno di tutti i soggetti aziendali.

Non si può pensare di far pesare l'intero debito Rai sulle maestranze, non si può pensare di liquidare il debito costruito sugli sprechi e sulla mala gestione con i tagli di settori strategici.

Se i dipendenti devono "dare" per la sopravvivenza della loro azienda, i vertici aziendali devono, con noi, sottoscrivere un grande patto con il quale si mette fine agli sprechi, ad alcune pratiche di distribuzione di incarichi inutili e alla proliferazione di appalti; i dirigenti devono metterci del loro anche sotto il profilo di una corretta e parsimoniosa gestione, investendo sulle risorse interne; i giornalisti devono fare la loro parte attraverso risparmi e oculata gestione.

Solo all'interno di questo quadro riteniamo possibile salvare il servizio pubblico.

Vogliamo sottolinearlo: lo facciamo soprattutto per le forze politiche e per i media poco consapevoli della realtà aziendale. La Rai non è solo informazione giornalistica, la Rai è attenzione alle minoranze etniche e alle comunità territoriali, contributo al cinema d'autore e indipendente italiano e europeo, attenzione, attraverso programmazioni dedicate, ai bambini, ai giovani, agli anziani e ai disabili, diffusione di programmazioni culturali, educative, formative. La Rai è ovviamente anche intrattenimento informativo, culturale e leggero.

Tutto questo è realizzato grazie a maestranze con decine di specifiche professioni, è fatto grazie anche ai lavoratori che raccolgono, con il loro lavoro, ogni anno quote sempre più alte di evasione del canone, che tengono i conti dell'azienda e fanno le buste paga, che gestiscono il settore informatico, che per mesi sono fuori casa per seguire gli eventi sportivi.

Per concludere, ci sarebbe molto da dire sulle scelte strategiche, sulle scelte editoriali, sull'accorpamento e lo spostamento di programmazioni da un canale all'altro. Purtroppo questi processi, che influenzano il modo determinante i conti della Rai, vengono decisi senza i sindacati che i lavoratori rappresentano. La disperante sensazione è che queste scelte fondamentali vengano calate dall'esterno, molte volte da chi non conosce o ha finalità non in linea con il bene dell'azienda.

Presidente, noi vorremmo che la sua Commissione si impegnasse in un approfondimento, vorremmo che i vertici aziendali rivedessero la loro posizione circa le realtà da noi espresse, anche per il peso che i lavoratori, con la partecipazione allo sciopero, ci hanno assegnato.

Chiediamo che si pensi un Piano Industriale diverso. Non intendiamo nasconderci o lasciare tutto il peso delle scelte ai vertici aziendali, diamo oggi, come abbiamo fatto anche a giugno, la nostra disponibilità ad impegnarci per il salvataggio ed il rilancio della Rai, ma questo a patto di una vera collaborazione e disponibilità da parte di tutti. Inutile dire che se questo non dovesse realizzarsi, per quello che rappresentiamo, continueremo la nostra battaglia per salvare la Rai e con essa il lavoro ed il servizio pubblico.

Roma, 21 dicembre 2010

Slc Cgil Ugl Telecomunicazioni Snater Libersind-ConFsal